

«A Piacenza impossibile un'azione chirurgica tra Emilia e Lombardia se si stringerà ancora»

«LA FORTEZZA SENZA MURA PUÒ ESSERE TRAVOLTA, MEGLIO USARE LA PRUDENZA MENTRE LA TERZA ONDATA COLPISCE»

Maurizio Pilotti
maurizio.pilotti@liberta.it

PIACENZA

«Difficile dire perché dal punto di vista del contagio Piacenza stia andando così tanto meglio di tutti quelli che ha attorno. Forse, come sembra accadere anche a Bergamo, ha un grado più alto di immunità, acquisita durante i mesi peggiori della prima ondata. Ma quel doloroso precedente alle spalle credo conti anche l'attenzione dei cittadini nel ridurre per quanto possibile i contatti».

Piacenza è una città sotto doppio assedio, una fragile "fortezza senza mura" - come l'ha definita il direttore generale dell'Azienda Usl Luca Baldino l'altro giorno su queste pagine - i cui nemici sono accampati minacciosi tutto intorno. A nord, basta passare il ponte sul Po per trovarsi in Lombardia, ormai con numeri da regione "rossa" trascinata dal focolaio bresciano e dall'impennata del Milanese. A sud basta scendere lungo la Via Emilia per trovare dati sempre più preoccupanti, con Parma a fare da stato-cuscinetto, fino a Bologna, dove il contagio corre come da noi nella scorsa primavera. Anche qui il passaggio dell'intera regione al rosso è molto più di un'ipotesi. Piacenza è dunque l'eccezione tra due mondi in fiamme. Chiediamo conto di questa condizione precaria e fortunata al virologo Fabrizio

Pregliasco, direttore sanitario dell'Ircs istituto ortopedico "Galeazzi" di Milano, dal 2013 presidente nazionale dell'Anpas (Associazione nazionale delle Pubbliche assistenze). Pregliasco vive e lavora a Milano, ma conosce bene il nostro territorio, ne parla dunque con cognizione di causa.

Dottor Pregliasco, quindi la fortuna di Piacenza nasce dalla sfortuna di essere stata uno dei primi epicentri del contagio, e un po' anche dal senso civico dei suoi abitanti?

«Al di là del sistema dei colori, la responsabilità dei singoli può fare la differenza nel contenere le occasioni di contatto e quindi di contagio: una sensibilità che forse è stata acquisita proprio nei mesi più brutti della prima ondata».

Guardiamo i numeri: Piacenza ha 149 nuovi casi alla settimana su 100mila abitanti. La regione Emilia-Romagna ne ha 427, la Lombardia 308, l'Italia 239. La cifra che dovrebbe fare scattare la zona rossa in automatico. E' giusto includere anche Piacenza con le sue cifre così virtuose nel probabile passaggio dell'Emilia al rosso?

«È difficile in un contesto così allarmante trovare soluzioni chirurgiche. Purtroppo non c'è un "manuale di gestione" della pandemia che indichi le modalità precise con cui arginare selettivamente il contagio. Si finisce quindi per andare con una sorta di "bombardamen-



I numeri così miti sono inspiegabili: ma la responsabilizzazione dei cittadini dopo la prima ondata ha contato molto»

to a tappeto», puntando al massimo alla creazione di zone cuscinetto, quelle di interscambio coi luoghi più a rischio».

La "fortezza senza mura" di Piacenza quindi potrebbe essere una di queste zone-cuscinetto sospese tra aree più esposte al contagio. Ma il pericolo di venire travolti è sempre dietro l'angolo?

«Credo sia giusto essere sempre prudenti, porre una grande attenzione, giorno dopo giorno, all'andamento del virus. Le traiettorie del contagio sono imprevedibili. Sono come incendi, che a seconda di come gira il vento si alimentano, oppure si acquietano. E dove gira il vento purtroppo non è

possibile. Non voglio portare sfortuna a Piacenza (Pregliasco usa un'altra parola che esprime lo stesso concetto, ndr), ma è meglio rimanere sempre in guardia».

Piacenza a nord ha la Lombardia dalla quale lei ci sta parlando. Un orizzonte molto preoccupante...

«Soprattutto su Milano e Brescia c'è una grande preoccupazione: salgono i contagi, i ricoveri, i pazienti in terapia intensiva. La crescita è costante, la pressione sulla macchina sanitaria è in aumento: vedo i primi sintomi di affanno. Immaginiamo un possibile picco alla fine di marzo: del resto i modelli matematici ci dicono che per quel periodo in Italia rischiamo di arrivare anche a 40mila contagi al giorno».

Le "zone rosse" locali alle porte di Milano e nel Bresciano sono servite a qualcosa o il decorso di questa terza ondata - o recrudescenza della seconda, non importa - è inevitabile?

«La speranza è che permettano almeno di tamponare, che possano aver mitigato la corsa del virus. Non dimentichiamoci che la tipologia di interventi attuati è una mediazione "politica" tra un lockdown - che dovrebbe essere "duro e puro" come quello della scorsa primavera, ma che oggi è di fatto inapplicabile - e il sistema a colori che pure qualche risultato lo ha dato. Ma con queste varianti più aggressive in campo sarà necessario perfezionare i parametri utilizzati per decidere i colori delle varie regioni».

Un ultimo accenno all'unico scudo che abbiamo contro il virus: il vaccino. Che cosa pensa della correzione apportata dal governo sui metodi di distribuzione?

«La correzione risponde all'esigenza di una trasparenza necessaria a fronte di una carenza della fornitura di dosi. Fa molto arrabbiare (anche qui Pregliasco usa un altro termine che esprime lo stesso concetto, ndr) aver visto i "giri strani" soprattutto coi vaccini che essendo pluridose, avanzano alla sera. Non era giusto che finisse sempre vaccinato il cugino o l'amico che - guarda caso - passavano di lì proprio al momento di esaurire i vaccini avanzati. Ridistribuire con criteri equi e trasparenti è un lavoro supplementare che però andava e va fatto».